

MISERICORDIA FONDANTE DELL'OPERA SALVIFICA SAL 136

Con la Bolla *Misericordiae Vultus*, Papa Francesco l'11 aprile 2015, vigilia della Seconda Domenica di Pasqua chiamata anche della Divina Misericordia, ha indetto un Giubileo Straordinario della Misericordia. Esso è iniziato l'8 dicembre e si concluderà il 20 novembre 2016, solennità di Gesù Cristo Re dell'Universo¹. Francesco ha fatto della misericordia il tema centrale e fondamentale del suo pontificato. Egli nel documento di indizione cerca di spiegare il motivo di questa iniziativa: “una ragione di sempre ed è che la misericordia è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro e insieme è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita” (MV 2); poi una ragione di oggi, ed è lo speciale bisogno che tutti abbiamo di incontrare la divina misericordia “come tempo favorevole per la Chiesa, perché (il giubileo della misericordia) renda più forte ed efficace la testimonianza dei credenti” (MV 3).

Monsignore Rino Fisichella in una prefazione al libro di Libero Gerosa, *Dove nasce l'uomo vero? Per un esercizio autentico della Misericordia*², scrive così: “La misericordia non è come una dottrina da imparare, quanto piuttosto una “*persona da incontrare*” o un “*volto da contemplare*”.

La misericordia è capace di attivare un nuovo modo di parlare e di dialogare, come ha così eloquentemente espresso Shakespeare: “*La misericordia non è un obbligo. Scende dal cielo come il refrigerio della pioggia sulla terra. È una doppia benedizione: benedice chi la dà e chi la riceve*”³.

Il tema di questo contributo rimanda direttamente al Salmo 136 dove, per ben 26 volte, viene ripetuta la frase: “*perché eterna è la sua misericordia*” (*kî*

¹ L'8 dicembre 2015, giorno d'inizio dell'anno giubilare, ha coinciso con il cinquantesimo anniversario della conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II, anniversario al quale Papa Francesco attribuisce un particolare rilievo. Porsi sotto il segno della Misericordia di Dio è un modo profondo di accogliere l'evento di grazia che è stato ed è, il Vaticano II per la Chiesa di oggi, come fanno ben notare il discorso di apertura di Giovanni XXIII e quello di chiusura di Paolo VI, ampiamente riportati. Per la Chiesa è collocarsi al servizio dell'umanità in nome del Vangelo: è la via della medicina della misericordia piuttosto che delle armi del rigore (Giovanni XXIII), la via del samaritano come paradigma della spiritualità del concilio (Paolo VII, n. 4). Si tratta per la Chiesa di invocare e accogliere la misericordia come la rugiada del mattino per gli anni a venire (MV 6).

² LIBERO GEROSA, *Dove nasce l'uomo vero? Per un esercizio autentico della Misericordia*, Edizioni Cantagalli, Siena 2016.

³ WILLIAM SHAKESPEARE, *Il mercante di Venezia*, Atto IV, Scena I.

le'ôlam hasdô)⁴. Questo ritornello sembra sintetizzare il modo di agire di Dio verso gli uomini. Questo suo intervenire spezza il cerchio nel quale gli uomini sembrano relegati alla semplice ed esclusiva relazione fra loro. Lo sguardo e l'agire di Dio ridonano respiro e possibilità di storia nuova di salvezza⁵.

1. “Perché eterna è la sua misericordia” (*Sal 136*)

Al centro dell'antifona del Salmo 136 “perché eterna è la sua misericordia”, risuona la parola *misericordia* che in realtà, è una traduzione legittima, ma limitata, del vocabolo originario ebraico *hesed*. Questo, infatti, fa parte del linguaggio usato nella Bibbia per esprimere l'alleanza che intercorre tra il Signore e il suo popolo. Il termine cerca di definire gli atteggiamenti che si stabiliscono all'interno di questa relazione: la grazia, la bontà, la tenerezza, la premura, la costanza, la fedeltà, la lealtà, la benevolenza, l'amore ed evidentemente la *misericordia* di Dio, sono tutte richiamate da questo vocabolo e diventano il fondamento della lode e della gioia. *Misericordia* è categoria piuttosto storica e interpersonale. *Misericordia* e amore sono rivolte a persone e sono percepite da persone, anche se in senso analogico si prova compassione per un animale e si tratta con benevolenza una pianta.

Il Salmo 136 presenta il termine *misericordia* come attributo divino che sta alla base di tutta l'opera salvifica. La *misericordia*, in quanto attributo divino, è trascendente, ma la sua natura è quella di comunicarsi, attraverso le opere di Dio, con l'uomo. Così, tutto ciò che esiste e avviene è teofania di questa misericordia che ha il senso ultimo nell'essere umano. L'elenco delle azioni di Dio è sobrio ed essenziale.

Questa misericordia ha una qualità eterna, poiché è eterna. Spezza il limite del tempo e dello spazio immettendo nel creato e nella storia un germe di eterno e di infinito. E' per questo che gli eventi della salvezza, pur essendo legati al

⁴ Il messaggio delle Scritture tiene conto dell'uso che fa Papa Francesco della parola *misericordia*. La cita e la commenta nella versione “perché eterna è la sua misericordia”, per cui anche noi lo intendiamo così. L'attuale traduzione della Bibbia CEI rende il ritornello con “perché il suo amore è per sempre”, dunque *amore* e non *misericordia*. Si potrebbe anche dire *amore misericordioso*. La divisione del Salmo 136: inizio 1-3 (lode); prima parte 4-9 (creazione); seconda parte 10-25 (storia); conclusione 26 (lode). All'inizio il Salmo (*Sal 136*, 1-3) per tre volte fa appello alla lode (*today*). La radice della lode, della gioia e del ringraziamento è la misericordia (*hesed*) e con essa la grazia, la bontà, l'amore, la tenerezza, la fedeltà, la premura, la costanza. Il verso finale (*Sal 136*, 26) fa riferimento ai primi tre versi e chiude il Salmo. Il Salmo 136 inizia con un imperativo *lodate* ripetuto tre volte e si conclude con lo stesso imperativo *lodate*. Nella parte centrale del Salmo (*Sal 136*, 4-25) ci sono 22 versi che contengono la frase “perché eterna è la sua misericordia”, tanti quante sono le lettere dell'alfabeto, quasi a racchiudere in un numero perfetto la lode al Dio Creatore e Salvatore dell'umanità.

⁵ Il Salmo 136 era denominato *il grande Hallel*: era ed è una litania costruita su “eterna è la sua misericordia” ed era cantato nella Pasqua ebraica. Probabilmente fu cantato da Gesù stesso nell'ultima cena (*Mt 26*, 30: “dopo aver cantato l'inno”).

passato, hanno un'efficacia che si rinnova nell' *oggi* liturgico e si aprono alla pienezza escatologica. La nostra storia resta aperta alla speranza.

Nel Salmo 136 sono menzionati tre articoli di fede, attraverso una trama di reminiscenze bibliche: la creazione (*Sal* 136, 4-9); la liberazione nell'esodo e nel deserto (*Sal* 136, 10-20); il dono della terra promessa (*Sal* 136, 21-22)⁶.

Tramite la *misericordia* divina avviene qui l'unificazione di due rivelazioni di Dio che appartengono a sfere differenti, quella cosmica e quella storica. Natura e storia sono unificate attraverso l'*hesed* divino: la creazione e la categoria storica del Dio dell'alleanza. La creazione diventa il primo articolo di fede, la prima manifestazione *storica* di Dio.

Per gli ebrei la creazione è il preludio alla storia. E l'alleanza è la realizzazione storica della creazione. Abbiamo quindi la sintesi del legame profondo e interpersonale instaurato dal Creatore con la sua creatura. All'interno di tale rapporto, Dio non appare nella Bibbia come un Signore impassibile e implacabile, né come un essere oscuro e indecifrabile, simile al fato, contro la cui forza misteriosa è inutile lottare. Egli si manifesta invece come una persona che ama le sue creature, veglia su di esse, le segue nel cammino della storia e soffre per le infedeltà che spesso il popolo oppone al suo *hesed*, al suo amore misericordioso e paterno. Come scrive Papa Francesco nella Bolla *Misericordiae Vultus*: "Il Salmo legge la creazione e la storia spezzando il cerchio dello spazio e del tempo per inserire tutto nel mistero dell'amore (misericordia)" (*MV* 7).

2. La misericordia di Dio nel creato

Il primo segno visibile della misericordia divina è da cercare nel creato (*Sal* 136, 4-9)⁷. La creazione è il primo atto d'amore di Dio, la misericordia *fondante* per così dire, nel senso che tutto scaturisce da questa fonte di vita che è Dio stesso, come dal grembo di una madre. La creazione è la prima delle meraviglie divine (*Sal* 136, 4)⁸. Infatti il verso quarto usa il termine *prodigi* (*nifla'ot*) applicandolo all'intera sequenza degli interventi salvifici di Dio, il primo dei quali è proprio la

⁶ Il Salmo 136 riporta, in forma poetica, il credo storico, che Israele confessava, testimoniato da Deuteronomio 26, 5-9 e Giosuè 24,1-13 in forma narrativa.

⁷ Nella prima parte del *Salmo* 136, 4-9 sono elencati i principali elementi della creazione: i cieli, la terra, il sole, la luna, le stelle, tutti collocati nell'*eterna misericordia*.

⁸ Ogni religione vanta dei miracoli cioè dei fatti prodigiosi, degli eventi straordinari che implicano l'onnipotente intervento della divinità che non segue le leggi comuni della natura e che porta un messaggio religioso al singolo e al popolo per il presente e per il futuro. Nell'Antico Testamento i miracoli sono raramente menzionati. Due sono i periodi che appaiono privilegiati: il tempo dell'Esodo, nel quale *Jahvè* opera in modo diretto e nel quale il miracolo è un atto che supera le possibilità normali dell'uomo e il tempo di Elia e di Eliseo quando il culto del dio pagano Baal come signore della natura tende ad imporsi, per cui *Jahvè* agisce con la mediazione dei suoi profeti per realizzare i miracoli benèfici (*IRe* 17, 17-24: risurrezione di un morto; *2Re* 4, 42-44: moltiplicazione di pani).

creazione. Il mondo creato non è un semplice scenario nel quale si inserisce l'agire salvifico di Dio, ma è l'inizio stesso di quell'agire meraviglioso di salvezza. Con la creazione, Dio si manifesta in tutta la sua bontà e bellezza, si compromette con la sua vita, rivelando una volontà di bene da cui scaturisce ogni altro agire di salvezza.

Nel Salmo risuona il primo capitolo della Genesi: il mondo creato è sintetizzato nei suoi componenti principali, insistendo in particolare sugli astri; si menziona il sole, la luna, le stelle, tutti elementi magnifici che scandiscono il giorno e la notte. Essi sono semplici creature materiali, opere dell'azione di Dio.

Non si parla della creazione dell'essere umano, tuttavia egli è sempre presente; il sole e la luna sono per lui, cioè per segnare il tempo dell'uomo, mettendolo in relazione con il Creatore, soprattutto attraverso l'indicazione dei tempi liturgici.

Nei primi capitoli della Bibbia non troviamo ancora la parola misericordia, ma questa realtà è presente. Dio ha creato tutto nel bene, ma tramite il peccato, il caos è entrato nel mondo (*Gen 3*). Dopo il diluvio (*Gen 6, 13-7, 24*) ha garantito l'ordine del mondo e ha dato all'uomo uno spazio di vita e di sopravvivenza (*Gen 8-9*). Dio vuole la vita e la protegge, e dopo il peccato le dà una nuova chance. Lo stesso avviene dopo il disastro della torre di Babele (*Gen 11, 1-9*) e la disgregazione e la dispersione degli uomini (*Gen 11,10-32*). Con Abramo, Dio ha iniziato una nuova storia e una nuova riunione della famiglia umana. La benedizione data ad Abramo era una benedizione per tutte le nazioni: "In te tutte le nazioni saranno benedette" (*Gen 12, 3:18, 18: 22, 18: 28, 14*). Anche qui il termine misericordia non c'è ancora, eppure la realtà della misericordia è già presente. Dio non vuole la morte, ma la vita. Dio non abbandona la sua creatura, non abbandonerà mai l'uomo.

3. La misericordia del Creatore nella storia

La lode del Salmo continua sul piano storico (*Sal 136, 10-25*). Si passa agli avvenimenti dell'esodo, alla conquista della terra e allo stato attuale in cui Dio "dà il cibo ad ogni vivente" (*Sal 136, 25*) sempre intercalando con il ritornello "perché eterna è la sua misericordia". Dio è il Dio che cammina con il suo popolo e lo accompagna nella sua storia. Nella fatica, del cammino nel deserto, Dio appare a Israele come qualcosa di evanescente.

Nel libro dell'Esodo si assiste all'avvicinarsi di Dio al suo popolo attraverso Mosè. Nel racconto della vocazione di Mosè al monte Oreb (*Es 3*), Dio si presenta al patriarca nel rovelto ardente: "(...) Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe (...)" (*Es 3, 4*); "Il Signore disse: "Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido (...); conosco infatti le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso uno bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte

e miele (...)" (*Es* 3, 7-8). Egli è il Dio che ascolta il grido del suo popolo e ne vede la miseria.

Il suo nome, che rivela a Mosè, è "Io sono colui che sono!" (*Es* 3,14): In verità, il verbo *essere* può significare "far essere" o "portare all'esistenza". Dunque *Jahvè* significa: Io sono e sarò presente, io sono e sarò con voi; io sono il vostro Dio e voi siete il mio popolo, Io sono colui che è, Io sono la vostra vita, Io sono la porta della vostra esistenza (*Es* 6, 7). Con questo nome, Dio mostra commozione, partecipazione al dolore, compassione e prontezza ad aiutare.

Nel capitolo 32 del libro dell'Esodo si assiste all'avvicinarsi di Dio al suo popolo in una maniera ancora più forte. Dio si abbassa in modo misterioso fino all'uomo, perché questi lo possa incontrare. Mentre Mosè tardava a scendere dal monte Sinai, luogo dove Dio gli diede le due tavole di pietra del Decalogo (della Testimonianza), tra gli Israeliti, un gruppo rivale al gruppo di Mosè costruì un vitello (toro) di metallo fuso come simbolo della presenza del loro Dio. Questo toro doveva assumere il ruolo di guida. Mosè, vedendo la ribellione del popolo, spezzò le tavole della legge e chiese il perdono del Signore per il loro peccato. Il Signore cancellò i peccati del popolo e ordinò a Mosè di continuare a guidarlo (condurlo) verso la terra promessa (*Es* 32, 33-35). Mosè si incontrava con il Signore nella tenda chiamata "tenda del convegno (dell'incontro)", fuori dell'accampamento, (non saliva più al monte Sinai) dove d'altronde poteva recarsi chiunque volesse consultare il Signore. Quando Mosè usciva per recarsi alla tenda ad incontrare il Signore, tutto il popolo si alzava in piedi, stando ciascuno all'ingresso della sua tenda⁹.

Quando Mosè entrava nella tenda "la colonna di nube scendeva e si posava sopra l'ingresso della tenda" (*Es* 33, 9). Lo stesso verbo "scendere" con Dio come soggetto è presente in *Es* 34, 5: "Il Signore scese nella nube, si fermò là presso di lui". Dio "scende" e va ad abitare in una tenda; si fa presente nell'abitazione che avevano quegli uomini nel deserto. Dio si presenta nella nube. La nube manifesta e nasconde nello stesso tempo. E' la *kenosi* di Dio: Dio si abbassa fino all'uomo in modo misterioso perché l'uomo lo possa incontrare. L'uomo deve porre estremo impegno e attenzione per cogliere il mistero della divina presenza.

Il culmine della misericordia di Dio verso il suo popolo viene raggiunto nell'incontro di Dio con il suo servo Mosè, descritto in *Es* 33, 11, con queste parole: "Così il Signore parlava con Mosè faccia a faccia (volto) (*panim al panim*), come un uomo parla con il proprio *amico*". A Mosè era stato concesso di percepire la più sublime visione che un essere umano possa ricevere. Mosè è stato il solo essere umano ad avere una visione per quanto possibile completa dell'essenza divina, senza l'intervento di nessun intermediario o angelo, come era accaduto invece agli altri profeti che non raggiunsero mai una conoscenza altrettanto

⁹ L'autore sacro utilizzando un linguaggio antropomorfo descrive in termini fisici questo meraviglioso processo avviato dalla misericordia di Dio, processo dell'incontro del Signore con Mosè.

immediata di Dio. Questo non vuol dire che Mosè vedeva il volto di Dio, ma indica la grande intimità che caratterizza il rapporto tra i due (Dio e Mosè). Il Signore elimina ogni distanza e differenza nel suo parlare con Mosè. Il Dio biblico può essere chiamato “amico” da Mosè, da un uomo. Nella filosofia greca (Aristotele) l’dea di Dio, amico non ammetteva l’amicizia (*philia*) tra uomo e Dio, proprio per sottolineare e salvare l’asimmetria di questa relazione.

Ma quando Mosè aveva chiesto di conoscere la stessa essenza divina dicendo “Mostrami la tua gloria” (*Es* 33, 18) egli aveva ottenuto da Dio la seguente risposta: “(...) Farò passare davanti a te tutto il mio splendore e proclamerò il mio nome. Farò grazia a chi vorrò far grazia e avrò misericordia di chi vorrò aver misericordia” (*Es* 33, 19). Nella lettera ai Romani (9-11) l’apostolo Paolo difende la libertà sovrana dell’agire salvifico di Dio: “Userò misericordia con chi vorrò, e avrò pietà di chi vorrò averla” (*Rm* 9, 15; cfr. *Gen* 33, 19). Dio può essere paragonato a un vasaio che dispone sovranamente delle opere delle sue mani: “Forse il vasaio non è padrone dell’argilla, per fare con la medesima pasta un vaso per uso nobile e uno per uso volgare?” (*Rm* 9, 21).

La gloria di Dio indica soprattutto il peso, la rilevanza di Dio nella storia e la sua manifestazione attraverso i fenomeni naturali. Possiamo dire che Mosè ha chiesto a Dio: fammi capire chi sei! La gloria di Dio si è manifestata in Gesù. Anche nel prologo di Giovanni troviamo il binomio parola-gloria: “E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità” (*Gv* 1, 14). Come Mosè, anche i discepoli di Gesù possono contemplare in lui la gloria del volto di Dio e udire la parola del Padre, che raggiunge gli uomini per mezzo del figlio.

E Dio risponde: “Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo” (*Es* 33, 20). E aggiunge: “Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle (*ahor*) (...) (*Es* 33, 22)”. Dio nega la visione del suo volto a Mosè, ma si mostra a lui di spalle. Dio comprende l’ansia di Mosè e con amore lo conduce a vedere una parte di sé, non il volto, ma “le spalle”, vale a dire i suoi effetti, le sue opere, ma non il suo “volto”. Mosè viene a conoscenza di tutto ciò che rientra nella categoria delle *spalle* (*ahor*), cioè delle opere di Dio. Mosè ha compreso tutto dell’agire divino, ma l’essenza divina è rimasta anche per lui un enigma. “Vedrai le mie spalle” vuol dire vedrai le mie opere (*Es* 33, 23). Mosè vede le opere di Dio e sente la sua voce.

Non dimentichiamo mai che anche nel cristianesimo, dove quel Dio biblico assume un volto umano, per riconoscerlo e non scambiarlo per il giardiniere del sepolcro sarà necessario udire e riconoscere una voce: “Maria” (*Gv* 20, 16). Le donne hanno visto le opere di Gesù, ma la sua voce le ha permesso di riconoscerlo come Cristo. Finché siamo nella storia siamo talmente dentro Dio che non riusciamo a vederlo in volto: siamo come un bambino nel seno della madre, che può udire qualche suono della sua voce, può sentirla attorno, ma per vederla in volto deve nascere.

Mosè vede il passaggio di Dio. Il Signore si manifesta e insieme si nasconde, perché l'uomo non potrebbe resistere alla sua vista. Il modo migliore di vedere Dio è riconoscerlo nella sua manifestazione misericordiosa, all'interno della storia umana. In quanto Dio è assoluto, Egli è anche misericordioso. La misericordia è il suo essere assoluto. La misericordia è il suo piano salvifico. Dio non rifiuta di manifestarsi a Mosè. La teofania di Dio nella storia è la sua *grazia* e la sua *misericordia*. Esse non sono nascoste, anzi possono raggiungere tutti al di là dei meriti di ognuno. Misericordia, dunque, non è solo espressione di un compiacimento, ma di sovranità, di libertà, di indipendenza e di signoria.

In *Es* 34, 5: “Il Signore scese nella nube, e si fermò là presso di lui”. Segue poi, il brano eminentemente teologico, da considerare una confessione di fede in Jahvè: “Il Signore passò davanti a lui proclamando: Il Signore, il Signore, Dio misericordioso (*raham*) e pietoso (*hanun*)¹⁰, lento all'ira e ricco di grazia (*hesed*) e di fedeltà (*emet*)¹¹, che conserva il suo favore (*hesed*) per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione” (*Es* 34, 6-7)¹². I termini usati nella replica divina hanno un duplice significato. Il verbo *raham* significa *avere compassione, mostrare tenerezza*. Designa anche *l'affetto e l'attaccamento istintivo di un essere ad un altro*. Esso indica la benevolenza che un potente nutre nei confronti di una persona inferiore o più piccola, nell'aiutarla in una situazione di disgrazia. Il sostantivo *rahamim* (viscere materne) evoca il grembo materno, con tutta la carica di emozioni ed empatia che lo caratterizza. Dio ha per l'uomo tenerezza ed empatia; come a dire che non può stare senza di noi, al pari di una madre nei confronti dei figli. Il secondo termine *hesed* indica *grazia, misericordia*. Esprime la coscienza dell'importanza e della dignità dell'altro, la cui conseguenza diretta è il rispetto e la fedeltà.

Questo testo è particolarmente significativo, perché descrive la reazione del Signore di fronte al popolo che ha rotto l'alleanza: si è costruito una divinità *su misura* (vitello d'oro) e ha misconosciuto il suo Salvatore. Dio però, accetta di compromettersi nuovamente con la storia di quel popolo. Il popolo viene perdonato, proprio in ragione del nome misericordioso di Dio. Il perdono si fonda, teologicamente, sulla *misericordia* del Signore o sulla sua *grazia* (*hesed*). La cognizione di questa misericordia è proprio l'effetto più immediato del perdono.

¹⁰ Il sostantivo *hanun* significa *pietà*.

¹¹ Il sostantivo *emet* significa *fedeltà*.

¹² La proclamazione è posta sulla bocca di Dio, ma il testo non parla di lui in prima persona, ma alla terza. Non si tratta perciò di un'auto-rivelazione da parte di Dio, ma di una vera confessione di fede da parte di Israele. Questa professione di fede non fa menzione di alcun evento storico, ma il contesto in cui si svolge ce lo restituisce. Essa si incentra esclusivamente sul nome di Dio e sui suoi attributi. Una confessione che non ha la forma di un racconto, ma è una vera descrizione teologica.

Ancora oggi, le preghiere sinagogali per il perdono dei peccati (*selihot*), in particolare quelle del *Capodanno* o del *Jom Kippur* (giorni di penitenza), fanno di norma sempre esplicito riferimento al nome *misericordioso* (*rahamana*).

Al Mar Rosso *Jahvè* ha agito con misericordiosa potenza. Davanti ad un Israele spaventato alla vista degli Egiziani che lo inseguivano, Dio divise il Mar Rosso in due parti, in mezzo fece passare Israele, vi travolse il faraone e il suo esercito (*Sal* 136, 13-15; cfr. *Es* 14, 5-31). L'immagine del Mar Rosso diviso in due, sembra evocare l'idea del mare come un grande mostro che viene tagliato in due pezzi e così reso inoffensivo. La potenza di *Jahvè* vince la pericolosità delle forze della natura e di quelle militari degli uomini. Il mare, che sembrava sbarrare la strada al popolo di Dio, lascia passare Israele e poi si richiude sugli Egiziani travolgendoli. “La mano potente e il braccio teso di *Jahvè*” (*Dt* 5, 15: 7, 19: 26, 8) si mostrano così in tutta la loro forza salvifica: l'ingiusto oppressore è stato vinto, inghiottito dalle acque, mentre il popolo di Dio “passa in mezzo” per continuare il suo cammino verso la libertà.

Il Salmo fa anche riferimento al cammino del deserto ricordando con una frase brevissima il lungo peregrinare di Israele verso la terra promessa: “Guidò il suo popolo nel deserto, perché eterna è la sua misericordia” (*Sal* 136, 16). Queste poche parole racchiudono un'esperienza di quarant'anni, un tempo decisivo per Israele. Il popolo, lasciandosi guidare da Dio, impara a vivere di fede, nell'obbedienza e docile alla legge di Dio. Dal punto di vista simbolico, il deserto è simile al mare: entrambi rappresentano il passaggio nel male e nel nulla dal quale Israele, guidato da Dio, esce libero e pronto a ricevere il grande dono della terra.

Nello snodarsi delle *grandi meraviglie* che il Salmo enumera si giunge al momento del dono conclusivo; si compie la promessa fatta ai Padri: “Diede in eredità il loro paese; perché eterna è la sua misericordia; in eredità a Israele suo servo: perché eterna è la sua misericordia” (*Sal* 136, 21-22). Israele riceve come eredità il territorio in cui abitare. Il termine eredità designa quel diritto di proprietà che fa riferimento al patrimonio paterno. Israele, destinatario del dono che Dio gli fa, come ad un figlio, entra nel paese della promessa realizzata. È finito il tempo del vagabondaggio sotto le tende, di una vita segnata dalla precarietà. È iniziato il tempo felice della stabilità, della gioia di costruire le case, di piantare le vigne, di vivere nella sicurezza (*Dt* 8, 7-13). La *misericordia* si manifesta in ogni azione esterna di Dio: sia di creazione che nella storia. Tutto quello che Dio ha fatto per l'uomo è espressione del Suo *amore misericordioso salvifico*.

4. Misericordia di Dio e impegno dell'uomo

Il mistero della Divina Misericordia costituisce una delle più importanti verità di fede che Dio ha rivelato all'uomo nell'Antico e nel Nuovo Testamento. Nella Bibbia infatti, le varie parole che indicano la Misericordia compaiono circa 400 volte. Le Scritture raccontano la misericordia di Dio come il segreto del suo cuore che presiede a tutto il suo agire nei confronti degli uomini. E' questo agire, compreso nelle sue motivazioni e nei suoi obiettivi che rivela la sua misericordia. Noi possiamo apprendere attraverso l'ascolto della testimonianza biblica. Si tratta del volto sorprendente di Dio che si china sull'uomo, nelle pieghe della sua storia, per liberarlo dal peso del male e condurlo alla giustizia. Si può dire che la misericordia di Dio manifesta la sua verità nel condurre l'uomo alla giustizia, al vivere con rettitudine, secondo la sua dignità. Questo impegno è rivelazione di Dio all'uomo. In questo modo l'essere umano apprende Dio nella sua verità aprendosi al tempo stesso alla percezione della propria dignità. La manifestazione di Dio divenne la base della relazione del popolo eletto verso il proprio Creatore. Misericordia non è solo espressione della sovranità e della libertà, ma anche della fedeltà di Dio. A Lui possiamo affidarci in ogni situazione storica.

Il Dio di cui parla la sacra Scrittura è un Signore partecipe della vicenda del suo popolo. Egli ama Israele, soffre tutte le volte in cui esso si allontana da lui, e si mette in azione per portargli soccorso. Dio vuole che Israele faccia esperienza di Lui come di un Dio più grande delle umane debolezze, capace di muoversi continuamente a misericordia. L'essere misericordioso di Dio è parte di lui, nasce dall'esigenza del suo cuore e si manifesta nella sua libera, gratuita, unilaterale, stabile e benevola disposizione nei nostri confronti. Dio è misericordioso perché è fedele al suo amore paterno, alla sua alleanza.

La misericordia e il perdono acquistano uno spessore storico, implicano da parte di Dio, l'impegno a camminare con Israele, e da parte del popolo la decisione e la scelta per Dio: avere solo lui come riferimento e come compagno: "Osserva dunque ciò che io oggi ti comando" (*Es* 34, 11ss). Il carattere etico della misericordia, intesa come virtù umana verso il prossimo si può notare nell'elenco di virtù in *Col* 3, 12: "Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e dilette, di sentimenti, di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza". Quando si parla della misericordia di Dio, non si può non valutare anche il comportamento umano. Il peccato e il male non possono essere sottovalutati, né considerati irrilevanti. Al messaggio della misericordia di Dio è legata la prospettiva del castigo riservato a coloro che si rifiutano di accoglierla. Se dopo la proclamazione della gloria di Dio ci soffermiamo sulla concretezza dei rapporti di Dio con il suo popolo, diventa evidente lo schema misericordia - castigo. Ad esempio dopo le ribellioni del popolo d'Israele nel deserto e la voglia di ritornare in Egitto, grazie all'intercessione di Mosè, Dio perdona, ma quegli israeliti che si sono ribellati non vedranno la terra promessa (*Nm* 14, 17-23). Dio rispetta la libertà umana e d'altra parte la sua misericordia è talmente grande che, se l'uomo si oppone ad essa, non ha più un'altra risorsa di salvezza. La misericordia di Dio

non può essere presentata come un lasciapassare e la giustizia non può essere tralasciata.

Dio è misericordioso non solo nel suo agire storico, ma anche in quello escatologico. In altre parole, è per la misericordia divina che i giusti otterranno la vita eterna e l'immortalità beata e beatificante al di là della morte. La testimonianza del libro della Sapienza non lascia qui alcuno dubbio: "(...) coloro che gli sono fedeli vivranno presso di lui nell'amore, perché grazia e misericordia sono riservate ai suoi eletti" (*Sap* 3, 9); "(...) la grazia e la misericordia sono per i suoi eletti e la protezione per i suoi santi" (*Sap* 4, 15). Anche il libro di Siracide insiste su questo aspetto escatologico della misericordia divina: "Voi che temete il Signore, sperate i suoi benefici, la felicità eterna e la misericordia" (*Sir* 2, 9). Il Siracide accentua il tema del giudizio finale, in cui Dio, retribuendo l'operato degli uomini, si mostrerà misericordioso verso quelli che hanno fatto il bene mentre la sua ira colpirà quanti hanno fatto il male: "Tanto grande la sua misericordia, quanto grande la sua severità; egli giudicherà l'uomo secondo le sue opere" (*Sir* 16, 17: 35, 11-24). La vera sapienza è riconoscere che la possibilità di vivere per sempre è realmente nelle mani di Dio. Il progetto di Dio non prevede la morte (*Sap* 1, 13-14); quest'ultima è entrata nel mondo "per invidia del diavolo" (*Sap* 2, 24), conseguenza di una morte ben più grave, quella causata dal peccato. La sapienza è prima di tutto "arte di vivere", riflessione critica sull'esperienza umana. Ma i saggi di Israele hanno ben chiaro il limite di ogni umana sapienza, che è poi la sapienza stessa di Dio (*Pr* 16, 1: 21, 30). Nel concetto ebraico di sapienza, esperienza umana e dono di Dio si incontrano; l'uomo trova allo stesso tempo la sua ricchezza e il suo limite.

Il credo è finito ma non è chiuso. Il credo (il suo contenuto) è stato professato, ma vive nella vita quotidiana. La misericordia di Dio è eterna, e pur manifestandosi in eventi parziali, non si esaurisce. Per questo il Salmo si conclude in modo circolare, riprendendo l'inizio in una specie di lode perenne, perché Dio non cesserà mai di amare, di salvare, di donare di essere misericordioso e quindi il nostro ringraziamento non potrà mai esaurirsi: "Lodate il Dio del cielo: perché eterna è la sua misericordia" (*Sal* 136, 26). Egli resta il "Dio del cielo" il trascendente per eccellenza, ma la sua misericordia è vicina a noi, è in noi. Tutta la creazione e tutta la storia, è in attesa, che questa vicinanza diventi totalmente pasquale (*1Cor* 15, 28). Lettera di Giuda 21: "(...) conservatevi nell'amore di Dio, attendendo la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna".